

34

21

1



I FALSI MONETARI

Laura ROSSI - musicista

Francesco BILETTI OVVERO

DON EUTICHIO E SINFOROSA

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI



VENEZIA 1848

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI.

PIETRO DAL BIANCO Editore

Calle del Fumo S. Ganeiane N. 514.

PERSONAGGI

DON RAIMONDO LOPEZ giovine ricco Cavaliere.
Don ISIDORO, suo maestro di casa, capo di una banda di monetarii falsi.
ANNETTA, ragazza nobile, amata da Don Raimondo e rapita da Isidoro.
Don Eutichio della CASTAGNA, poeta spropositato e miserrimo
SINFOROSA, sua moglie, donna di età matura
ALBERTO, amico e complice d'Isidoro
INES, villanella recentemente alloggiata presso la cadisabita
Monetarii, Villanelle, Villanelli, Servi e Soldati.

La scena è in una città della Spagna presso alla Campagna.

41551

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto sotterraneo della casa disabitata. Da un lato rozzo sedile di marmo. Lateralmente vi sono delle caverne da cui si scorgono lampade. E sul cader della notte.

LAVORANTI occupati a coniare con i torchi. ALBERTO sopratende ai MONETARI che stanno lavorando, quindi ISIDORO.

Coro.

A dispetto degli avari
Qui si coniano i contanti.
Se arte vera è il far danari,
L'arte nostra egual non ha.

I. Parte

II. Parte

Alb.

Coro

E la mano che li fabbrica.

Qui sotterra nel mistero
Confondendo ogni pensiero,

I. Parte.

Sempre arcava resterà, (giunge Isid., egli
Ma cos'ha, Don Isidoro? mestamente con-
Perchè sempre è annuvolato? centrato si
Ei ch'è crea l'argento e l'oro, siede.

Perchè freme?

Alb.

Coro.

Alb.

Coro.

Isid. (alzandosi fremente)

Il ver parlò.

Amo sprezzato, ed ardo

Per un tiranno oggetto.

Cerco un sorriso, un guardo,

Mercè d'un lungo affetto!

L'amo, e per lei soltanto

Vivo di speme al mondo;

Forse temprato il pianto,

Qui si coniano i contanti.

Se arte vera è il far danari,

L'arte nostra egual non ha.

Che dobloni lampeggianti!

Chè superbi Colonati!

Falsi e veri mescolati.

Correran per la città.

E la mano che li fabbrica.

Qui sotterra nel mistero

Confondendo ogni pensiero,

Sempre arcava resterà,

Ma cos'ha, Don Isidoro?

Perchè sempre è annuvolato?

Ei ch'è crea l'argento e l'oro,

Perchè freme?

E' innamorato.

Via beffardo! ci corbelli.

Sì, dai più fino ai capelli

Disperato amor lo accese;

E' già varca il sesto mese,

Che un sì chiede, e trova un no.

Tu ci burli.

Amo sprezzato, ed ardo

Per un tiranno oggetto.

Cerco un sorriso, un guardo,

Mercè d'un lungo affetto!

L'amo, e per lei soltanto

Vivo di speme al mondo;

Forse temprato il pianto,

Il mio dolor profondo,
Languir potrò d'amore,
Aver potrò mercé.
TTA
Coro
Isid. Pare impossibil, credi!
Piansi: la minacciai:
Umil le caddi a' piedi:
Che non lo offersi mai?
Ma fiera, irremovibile
Non vuol cangiarsi.
Coro
Isid. Ov'è?
Coro
Isid. E' qui.
Coro
Isid. Qui sta?
Qua trarla
Rapita io seppi ignoto.
Sperai d' innamorarla;
Ma fu deluso il voto.
Quell'orgogliosa femmina
Più cruda ognor si fa.
(si getta a sedere
Ann. *disperato. Tutti lo circondano in silenzio. Odesi*
La, là, là, *dall'alto la voce di Ann*
Lerà, lera lerà.
Coro
Isid. Qual voce?
Coro E' dessa. E' dessa *(sorpresi*
Fa scenderla Isidoro, *(sospirando*
Chè la magia dell'oro
Pietosa la farà *(Isid. da ad Alb. un mazzo*
di chiavi: ed Alb. tolta una gran lanterna accesa, va
a prender Ann. salendo la tortuosa scala
I. Parte Scende!
II. Parte Viene!
Coro Oh l' come è bella,
Nell'aurora dell'età.

SCENA II.

ANNETTA, trascinata per mano da ALBERTO, se ne sviluppa con atto di collera.

Ann. Ferma ferma: maledetto!
Brutti cesù! orror profondo!
Tu, mia guida! ah! ci scommetto!
M'hai portata all'altro mondo!
(Deggio aver con questo e quello
Gran destrezza, gran cervello;
Chè se mai vien l'occasione
Per fuggir da queste mura,

Quando men se lo figura
Forse Annetta gliela fa.)
I. Parte Mira (facendole vedere le monete, ed eccitandone
il suono
II. Parte Ascolta.
Coro ed Alb. Odi che musica!
Nelle orchestre non s'intende.
Ma il mio core non si vende; *(ravvisando.*
Ann. Ma il mio core sa quel che fa.
Giù il cappel. Di cortesia *(strappando il cap-*
pello ad Isid. e gettandoglielo a terra. Alb. ed i
Mon. ciò vedendo, si scoprono.
Aprirò fra voi la scuola.
Donna son, sono Spagnula;
Far tremare è l'arte mia;
Mi fa ridere l'orgoglio...
Regno sempre, ed il mio voglio
Una legge a te sarà.
Alb. Coro Quel capriccio, quell'orgoglio
Più vezzosa ancor la fa.
Isid. Deh l ti plaça...
Ann. Zitto là,
Isid. S' anche un lampo di speranza
Togli o cruda, a questo core,
Più non regge la costanza;
Non lontano è il mio fuoro,
È un fuoro disperato
Più confini non avrà.
Chi gemeva innamorato,
Un pugnal vibrar saprà.
Ann. È follia la tua speranza;
Più che bronzo ho saldo il core,
D' una donna la costanza
Rider, sa del tuo furore.
Il cervel già m'ha seccato
Quel tuo chiedermi pietà.
(Cangia tuon l'innamorato, *(da sè ridendo.*
Ma cascar non mi vedrà.)
Alb. Coro È soverchia la baldanza!
Troppo debole è il tuo cuore!
Se t'invola ogni speranza,
Si ridesti il tuo furore.
Quel tuo pianto disperato
È un eccesso di viltà.
Mostra il cor di sdegno armato,
E la femmina cadrà. *(i Mon. trasportano gli*
ordigni, i sacchi e le arche nelle cavità latero

SCENA III.

Piazzetta del Mercato. A destra, vecchio casamento con portone praticabile. Sopra in un cartello, vi si legge a grossi caratteri; Es-Locanda gratis. Incontro, piccola casa di Don Isidoro; all'intorno povere casette. Spunta il giorno.

VILLANELLI, VILLANELLE, ed altre ne arrivano da lungi con ceste e panieri di frutta, erbaggi, ed altri commestibili. **INES** esce da uno de' casolari. Nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.

Coro Ben venga! Ben venga, - la nuova vicina!
INES Buon giorno, miei cari, - felice mattina!
 Con queste galline, - co' frutti, con l' nova
 Non vo' farvi danno; - amici son nuova.
 Mi pongo là sotto.

Coro Vien qua: dove vai? (traendo via con errore.)
INES Là resto al coverto. -
Coro Ti scosto: non sai
 Che dentro a quei muri - che sotto a quel tetto
 V' ha casa il demonio - v' infuria il folletto?
 Lo starvi d' appresso - prudenza non è.

INES Burlate?
Coro Ti pare?

Coro Allor che per l'aere, - nel sonno del mondo,
 Sta in mezzo alle tenebre - silenzio profondo,
 Se accanto a que' muri - un qualche imprudente
 Passando, s' appressa, - ne scappa, chè sente
 Di voci infernali - arcano sussurro,
 Squillare di trombe, - fragor di tamburro;
 Fra il gemito lungo - d'un core ch' è in pene,
 Il crollo, lo striscio - di ferree catene.
 Poi torna silenzio, - qual è nelle tombe,
 Poi fisichiano venti, - poi scoppiano bombe:
 Poi riso - improvviso - di giubilo atroce
 Sì freddo sull'anima - ti piomba feroce,
 Che il piede t' impenna, - volare ti fa.

INES A creder, miei cari, - non corro sì presto.
 Lo strepito è un sogno, - o è qualche pretesto.
 Sto forte: non cedo: - scusate, non credo
 Sarà, non lo nega... - Scusate... sarà.
Coro Ma vieni di notte, - incredula, stolta!
 Là presso a quell' uscio - ti ferma ed ascolta,
 Tremando l' udrai: la febbre n' avrai;
 Quel genio sprezzante - punito sarà.

INES Non dico che non sia;
 Ma per creder v' è tempo... e questa notte
 Giacchè dite così... se in compagnia
 Meco alcun star vuole in questa piazza,
 Udrò il rumor...

Coro Teco qui star? - Sei pazza?...
Uomini Vedi là quel Cavaliere? (ad Ines, facendo osservare verso il lido del mare.)
Donne Che s' avanza muto e afflitto?
Tutti Per suo cenno là fu scritto, (accenando il palazzo.)
 Chi la vuol gratis, l' avrà

INES E nessun dì quel mistero
 Fu tra l' ombre entrar ardito?
Coro Chi v' entrò, restò punito
 Della sua temerità.
INES Freme e geme! (sempre guardando verso il lido.)
Donne Cerca Annetta,
 Orfanella giovinetta.
Uomini Fu rapita; ei disperato
 Partì a volo al nuovo giorno.
Donne Guarda, e tace. (come sopra.)

SCENA IV.

DON RAIMONDO, e detti: egli è concentrato.

Tutti Ben tornato!
INES Non risponde.
Tutti Che sarà?
Rai. Sì: l' ho perduta! A quanto affanno, a quanto...
 Se più ne avesse il cor... terribil pianto
 Mi chiamerian queile beate mura, (aditando la casa d' Is.)
 Là, dove cominciò la mia sventura!
 Ma nel mio seno io provo
 Crudo un affetto e nuovo,
 Più possente che Annetta,
 Più forte dell' amor... la mia vendetta.

Qui la vidi, e in me scendea
 Da quegli occhi un caro incanto;
 Nol sapendo, il cor m' ardea,
 Mi guardò, m' innamorò.
 Farla mia dell' ora accanto
 Le giurò col labbro il core,
 Ma quell' estasi d' amore
 Fu un baleno che passò.

Gli Altri Vi calmate: non piangete;

La speranza non perdete :
Forse il fatto...

Rai.

No : non cangiasi.
Ah ! mai più non la vedrò !
Ma se pietoso il fato
Il rapitor mi svela,
Nell' empio sangue odiato
L' acciar - fumar - dovrà
Vendetta il core anela,
Il cor piagato a morte ;
Se mi sorridi, o sorte,
Vendetta il core avrà.

Gli Allri Cada su quel crudele
La provocata sorte ;
Chi l' ha ferito a morte
Non merita pietà.

(Rai. entra
nella casa di Isid.

SCENA V.

INES le VILLANELLE ed i VILLANI chiamandosi fra loro s' aggruppano a guardar lungo una via laterale ; p
EUTICHIO e SINFOROSA.

Uomini Guarda che musi strambi !

Donne Che mode !

Uomini Che figure !

Ines Femmina e maschio entrambi
Son due caricature !

Donne Smanioso al suo bell' idolo
Caldo d' amor sogghigna.

Uomini Gelosa e seria seria
Ella lo guarda arcigna.

Tutti Sbadigli ed aria nobile !
Capriccio e povertà (Eut. e Sin entrano in

Sin. Sposo ! iscena sotto braccio

Eut. Diletta mia !

Sin. Lontan, lontano

Sul mattino perchè così portarmi ?
Son delicata,

Eut. Il so.

Sin. Potrei stancarmi.

Eut. Tragico è il caso nostro ! L' esattore...
Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core
Che in mancanza d' argento,
Pagare invano io tento
Con rimatiche poetiche parole,

È un anno che in soffitta non ci cuole
Poichè il novello dì sarà spuntato...
Non v' è rimedio... eseguirà il mandato.
Dove andrò ? Dove andrai ?
Non lo so ; non lo sai !
In due si pensa meglio. All' aria fresca
Con più freschi i pensieri ;
E il risolver più certo.
Allor che si risolve in campo aperto.

Sin. Nel fiore dell' età ! secolo indegno !

Eut. Tempra, tempra lo sdegno.

Sin. Forse non ho ragione ?

Eut. Si : ma nacer potrebbe un' ostruzione ;
E se t' ammali tu, mio bel tesoro,
Per non saper come curarti... io moro.

Sin. Ah ! Don Eutichio !

Eut. Ah ! Donna Sinforosa !

(a 2) Amarsi ed aver fame... è una gran cosa.
(abbracciandosi con affetto caricato.
Eut. (nello svilupparsi dall' amplexo, scorge i commestibili, e guarda qua e là di furot con palese disperazione.

(Ciel ! Che feci : Disgraziato !

Che bei frutti ! che capponi !

E la piazza del mercato !

Vedi quante tentazioni !

Quegli erbaggi, quel pollame

Più crudel fanno la fame.

L' acqua in bocca venir sento !

Agonie di morte io provo !

È vicin lo svanimento.

Perdo il Sol, mi manca il pié.

Cerco, pescò e nulla trovo ; (avendo inutil. cercato
Che un centesimo non v' è, per tutte le tasche.

Sin. Giù quegli occhi. L' ho veduto (colpita da gelosia

Far lo siapo a queste e quelle.

Eh ! vergogna ! un uom canuto

Occheggiar le vilanelle !

Farmi torti in mia presenza

E un stancar la mia pazienza !

Sa per prova chi son io ;

Solfeggiar so col bastone :

Tempo al tempo padron mio,

Saprò i conti far con te.

Non, non merti, gabalone,

Una moglie come me.

Eut. Seguitiamo a far due passi. (sospirando ed offrendole il braccio.

Sin. Basilisco! (scostandosi con dispetto.

Eut. Già tu burli

Sin. Se quegli occhi non abbassi

Fino al ciel volar so gli urli.

Eut. Non gridar: nasce uno scandalo

Sin. Vuol ch' io taccia? meno voglie.

Eut. Son marito...

Sin. Ed io son moglie.

Fe giurasti...

Eut. E serbo fe.

(a 2)

Eut. Tu di me! di me gelosa!

Sante Muse! ed io l' ascolto!

V'è una sola Sinforosa,

Come il tuo nessuna ha il volto.

Se t' amai, - ben mio la sai.

Altre femmine non voglio.

Fosti il primo mio cordoglio,

E l'estremo sarai tu.

Sin. Si, di, te, di te geloea

Vane scuse io non ascolto.

Ma tradita Sinforosa

Può stamparti l' unghie in volto.

Se t' amai, - briccone il sai.

E rivali non ne voglio.

Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,

Che nessuna è come me.

Eut. Torna, veh! (ad Eut. che volge uno sguardo
Ma, cara mia furtivo ai commest.

E' astrazion di simpatia.

Son quei polli e quelle frutta...

Sin. No briccon! io la' so tutta:

E' l' amor che ti consiglia...

Eut. E' la fame credi a me.

Sin. Se puoi tradir, o perfido,

Un core in te rapito,

Va pure: io ti ripudio,

Più non mi sei marito.

Cadrò, ma cadrò vittima

D' amore fedeltà.

Ah! vo' morir di sincope,

Lasciami, iniquo! va

Eut. Ah! non morir, tel supplico

Per questa fame eterna,

Che rode le mie viscere
Che tutto a me governa
Fatti coraggio, e serbati
A più felice età.
Ama uno sposo incolumi:
Vivi per carità.

Cori Che scene! Che ridicoli
Di peggio non si da (i Cori si allontanano Sin.
s' abbandona sopra un banco di pietra situato sotto il
vechio casamento. Eut. dopo un' istante di riflessione
muove per soccorrerla e s' avvede della scritta.

SCENA IV.

I Detti, Raimondo con Isidoro uscendo dalla casa.

Eut. Stelle! che lessi. O balsamo
Tu mi conforti il core
Vieni la scritta a leggere
Che crepi l' Esattore
Palazzo più economico
Immaginai chi può?

Sin. Eutichio un gran pericolo
Sta in questo vicinato
Ma pur m' è forza cedere
Pensando al buon-mercato
Ma trema indivisibile.
Mai non ti lascerò.

Eut. Perchè sognar pericoli
In petto ho il cor fatato
Degli occhi tuoi purpurei
Son troppo innamorato
Rival non hai che il Pegaso
Un terzo amor non ho.

Rai. Ah di certezza orribile
Il cor tu mi hai piegato
Nulla scopristi a piangere
Dunque mi danna il fatto
Ma sull' acciar mio vindice
Di gioia io piangerò.

Isid. Tutto è mistero e tenebre
Il caso è disperato
Non valgono le lagrime
A trionfar del fato
Quella sua pazza collera

Rai. Deludere saprò
 Chi è mai colui ch' esamina (ad Isid.
 Fisso al palazzo mio.
 Eut. Dove il padron benefico (gridando con entusiasmo
 Dove trovar
 Rai. Son io
 Eut. Oh abborto del mio secolo
 A voi prostrarmi io vo' (togliendogli il cappello
 e prostrandosi, rialzato da Rai. va da Sin., e facen-
 dola avanzare, in tuono di declamazione dice a Rai
 Chi sa ben sa che splendere
 Si vede una cometa
 Quando il destin malefico
 Fa nascere un Poeta,
 Che Vate io son lo dicono
 Il chiaro lampo e i panni
 Con l' asco enciclopedico
 Saetto in versi in prosa
 Questa è mia moglie - inchinati
 Sua serva Sinforsosa
 Fu del mio cor lo spasimo
 Amano ancor gli eroi
 E' una matura mammola
 (Un quarant' anni - e poi
 Un forno un propugnacolo
 D' amore e d' onestà.
 Sin. Versi ora maschi or teneri
 Un esattor briccone
 D' una soffitta misera
 Ricusa per prigione
 Tutt' oggi il Foro accordasi
 Domani per la via
 Andran coi pochi mobili
 Pudore e poesia
 Sin. Eut. Ma liberal d' ospizio
 Signor voi ci sembrate.
 Rai. Qual'è, di cuor ve l'offero.
 Sin. Eut. Grazie
 Rai. Finchè campate
 Eut. E troppo.
 Sin. (Zitto bestia) (di furto e pizzicando-
 Isid. Fra poco viene il buono gli il bracc.
 Rai. Se li restate a vivere
 Una pension vi dono.
 a 2.
 Eut. Io vi farò una statua

In verso - già si sa
 Serva sommessa e docile
 In tutto e ognor m'avrà.
 Da quanto tempo d' ospiti
 Privo restò quel tetto.
 Sono anni sei.
 Mi burlano
 Perchè
 Vi sta un Folletto
 Quando alla torre dicono
 Scocca la mezza-notte,
 Dal suol fantasmi spuntano,
 Che il suol poi si ringhiotte
 Le mura in due si spaccano,
 S' odon catene e lai
 Per voi devento, Eutichio
 Siete narvino assai.
 Non crede a tai bazzecole
 La stagionata età
 (Spero che spirto femmina (sotto voce ad Eut.
 Sin. Fra lor vi sarà.
 Eut. Gli spittiti son neutri (a Sin. c. 8.
 Isid. (Bella semplicità
 Dimani e paralitico
 Se vivo resterà.
 Rai. Forse l'istante affrettasi
 Che il vel ti squarcierà.
 (a 4)
 Eut. Il mio bagaglio a prendere (a Rai.
 Galoppo sul momento
 Che vengan poi gli spiriti
 Ne sfido un reggimento
 Vedendomi diafano
 A un lanternon simile
 Con ventre eguancie concave
 Così sottil sottile ;
 Mi crederan fantasima
 E nium m'insulterà (giocando col ventaglio
 Sin. Colui con quel sorridere
 Costui che gemme astralto
 Che voglian dir che m' amano
 Ma quel ch' è fatto è fatto
 Il mio pudore appannano
 Con gl' immodesti sguardi
 Cari non son da vendere
 Son arrivati tardi

Rai Andrei talorora in collera
Con questa mia beltà.

Nel consolar due miseri
Si dolce è il mio contento,
Che del mio lungo palpito
Il duol sospeso io sento
Quasi mi rende estatico
Il vostro allegro umore
La sorte non fu barbara
Se v'ha lasciato il core
Con me, con me la perfida
E tutta crudeltà.

(ad Eut.)

Isid. Madama mi fa ridere *guardando Sin. indi*
Guocando di ventaglio *gli altri*
Che un seduttore s'immagini
Troppo saria lo sbaglio
Io rido, e quello smania,
Coley tien l'Etna in petto
Lo sciocco affronta i fulmini,
E classico il quartetto
Fra le notturne tenebre
La bampa scoprirà *Eut. parte con Sin. Rai.*
li segue entra nella propria casa

SCENA VII

Vecchio Palazzo disabitato di Don Raimondo. Nel fondo alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa, con due ritratti d'Eroi Spagnuoli.

Dall'alcova esce Annetta, indi Don Isidoro dalla porta laterale.

CANZONE

Ann. Io fatta son così dalla natura,
Che mai non so che sia paura
Ed un sciocco crederà
Che Annetta qui racchiusa tremera
Con astuzia e furberia
Salvarmi spero
E schiavo al piè misia
Il cor il più altero
Che un bel visetto
Sveglia un vulcano in petto
Che un sospiretto
Sveglia un vulcano in petto.

Se un uomo amante vuole amore
D'una donnetta in core,
Se mai vanta, sbagliera
Sol chi cede alla fine piacerà
Noi donne fatte siamo
Di tal maniera
Che solo a chi vinciamo
Volgiām bandiera
Che un bel visetto
Sveglia un vulcano in petto
Che un sospiretto
Sveglia un vulcano in petto,
Se mi soccorre il ciel, spero fra poco
Uscir da questo loco. — In pochi mesi
Ho fatto un gran lavoro
Nè se ne avvede ancor don Isidoro
Cerco di far la semplice,
Onde tener coperto il mio desire
Onde trarlo in inganno, e poi fuggire (vedes. entrar
Isid. che chiude la porta, e ne leva la chiave)
Ma vien qualcuno. Ah l'ab! l'amico — ho bella.
Avrà qualche storiella.

Isid. E qui l'ingrata
Troppò bella ed amata.

Ann. Ebb'en, signore
C'è qualche novità? c'è qualche intreco
Devo star devo andar dite in malora.

Isid. Odimi ingrata e poi resti ancora
L'ultim'ora, o donna e questa,
Che a pregarti il cor discende
L'amor mio furor si rende
E d'amor ei vuol mercè.

Sé a piacermi non sei presto
Paventar dovrà per te.

Ann. Questa è pur l'estrema volta
Che vi dico apertamente
Signor mio, non facciam niente,
Per le nozze non ci stò.

Altra fiamma ho in petto accolta
E per lei morir saprà.

Isid. Ma non sai che il mio furor
Potria trarti a danno estremo.

Ann. Io so tutto tutto, ma non tremo
Ma non cangiò, signor no.

Isid. Mori dunque (alzando su di essa il pugnale.)

Ann.

Fate core

Via coraggio, — ferma io sto.

Id.

Ah nol posso l' invan il tento

a 2 Finger odio è in me follia

Quell'amor che per te sento

E una vera idolatria

Perchè bella, e al par crudele,

Ti formò la mia sventura

il mio duol non ha misura

Se men fiero il cor non è.

(Lo sapeva il balbagiani

Nei sospiri è ricaduto

Già ritorna ai primi affanni,

Il furor durò un minuto)

Don Chisciotte tal e quale

Disperato un di piangea,

Ma una nuova Dulcinea

Sbagli assai trovar in me (odesi picchiare alla

E mestier che tu mi segua porta

Vo' resta.

Te lo comando

Per cagion del contrabbando?

Dei folletti.

Vieni

No

Isid. a 2 Vieni meco affretta il passo

Non parlar che in tuon più basso

Guai per te se innalzi un grido.

Mille acciar vedrai su te.

Di salvarti non mi fido,

Se mi accende la vendetta

Taci, taci il passo affretta,

Chiudi il labro e vien con me.

Ma vedete quante smorfie,

Quano fuoco quanto caldo

No, carin non mi riscaldo,

Non son pazza come te.

Se una vena in sen ti scoppia

Addio nozze — addio progetti

Questi amanti poveretti

Fan da ridere per mia fe. (Isidoro prende a

forza Ann. e la trascina seco per l'accolla.

Ann.

SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra Alberto, preceden-
con due candelieri accesi Eutichio carico di fasci a-
carte, d'un gran libro, d'un calamaio di corno, e pen-
ne che posa a poco a poco sul tavolino, dopo aver os-
servato intorno la sala.

Eut. Precedo il cavalier. Forse la stanza

Che per notturno agone

A Don Eutichio, cognito

Rimeggiante campione,

Provvisoria si appresta

Nel vetusto palazzo, e questa?

E' questa.

Eut. Si dice che affittarlo

Per botte, e per fantasime non lice

Che ogni inquillin ne scappa via.

Alb.

Si dice

Eut. Affrontarli saprò. Merita tutto

Quel cavaliere cortese

Come gentile per man mi prese

E con nuovo favore

Visto il crescendo dei sbadigli miei,

Fè darmi dal trattore

Vino a bizzesse, quattro pani e un pollo!

Grazie, o Vergini Muse, io son satollo

Questi che pinto io vedo (osservando i quadri

Son due eroi della famiglia.

Credo

Alb. Porta non v' è che quella

Le finestre son alte. L' inventario;

Per quanto ho qui veduto,

Si fa con una riga e in un minuto

Quadri tavole sedie e canapè (alz. le cort. e scop.

V' è nessun altro qui a dormir. meschin letto.

Alb.

Non v' è

Eut. Che risposte Spartane. Avrà l' amico

Coi periodi bimembri antipatia

O' vorrà di fato economia.

SCENA IX.

Don Raimondo, Don Isidoro, e detti.

Rai. Nulla vi manca.

Nulla

Vostra mercè. L' idolatrata sposa.

La semi-secolare Sinfosora
 Avventurar non voglio
 A una qualche ipotica paura. *poi con un sorriso*
 L'arve saran d'accesa fantasia *d'intelligenza*
 I notturni terrori *(marcato assai)*
 I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo
 Terremoto infernal.

Eut. Nego e concedo.
Ria. Credi ai folletti tu.
Eut. Credo e non credo!
 Che vi siano, o non siano
 La question è antica assai
 Sui Latin, sui Greci, e gli Arabi
 Sottilmente la studiai
 Già *pro e contra* ho radunate
 Quattromila citazioni;
Hinc et inde ho già schierate
 Potentissime ragioni
 Lessi scritti esaminai
 Lentamente bilanciai
 Ma finora persuaso
 Il mio capo non restò
 Questa notte è proprio il caso
 Da decidersi, o no.
 Se dai spiriti qui s' urla
 Se dai diavoli v' è tresca
 Se mai fanno qualche burla
 O se quieti qui si sta,
 Domattina a mente fresca
 Fil per fil si narrerà;
 (a 4)

Isid. Alb. Quando in silenzio e tenebre
 Sepolto il mondo sia
 Scoccar farem solleciti
 La fantasmagoria;
 Ed inatteso briido
 Per le tremanti arterie
 Convulsa e paralitico
 Quel core renderà.
 Che per fuggir dell' aquila
 Le pene invocherà.
Del vostro petto eroico
 L' immensa cortesia
 Bersaglio a ottanta cantici
 Scelta ha la Musa mia.
 Vo' che sull' ali enfatiche

(a Rai.)

D' un mio poema sdruciolò
 Le virtù vostre passino
 Alla posterità.
E a strombettarvi imparino
 Nell' Indie, e un po' più in là.
 Quando a notturne insidie
 L' ora più amica sia
 Su te vegliare, o misero,
 La cura sarà mia
 Sì vil non serbo l' anima.
 Le lodi tue non voglio
 Il terger l' altrui lagrime
 E legge di pietà
 E il consolar che palpita
 E' arcana voluttà
Eut. Dunque (s' ode picchiare fortemente
 al portone, ed Alb. esce velocemente
 Cos' è
 Che strepito
 Picchiano
 E che a quest' ora
 Forse il Poeta cercano.
Ria. Che fosse l' Esattore
Eut. Come pescar mi possono
 In queste ignote soglie?

SCENA ULTIMA.

Ines. Contadini e Contadine con lumi rozzi di varie foglie accessi; indi, sostenuta da Isidoro ed Alberto, Sinfosora che smaniando si precipita fra le braccia di Eutichio.

Eut. Gli studi miei drammatici
 Chi può turbar
Ines e Coro La moglie
 Che della casa il numero
 Fra l' ombre non trovava
 Ansiosa ricercandolo
 Con l' occhialin guardava
 Sull' uscio della Bettola
 Stavam ciarlando in piazza.
Ines. Ma vista errante scorrere
 La povera ragazza.
Contadini La porta abbiam picchiata
Contadini E coi fanali accesi
 La scala abbiam schierata

Ines Coro Per sola umanità.

Eut. Grazie

Sin. Crudel nol meriti.

(*al Coro*)

(*ad Eut.*)

Birbante.

Eut. Mia vita (con espress. affettuosa laugu-
Senza prima abbriciarti. dissima e smorfiosa)
Non potevo addormentarmi,
Son tre ore, e un secol parmi
Che diviso sei da me
Son volata a visitarti
Vo' veder se il sito è brutto
Vo' saper se qui ci hai tutto.
Tutto, cara fuor di te.

Eut. (dando ad *Eut.* una pistola)

Rai. Questa carica pistola
Può difendervi al bisogno.

Eut. Piano piano una parola
Confessar non mi vergogno
Che non so come si spara.

Rai. Per di qua.

Eut. Di qua.

Rai. Badate (con grido innoridito)

Eut. V'è pericolo mia cara.
E se mal la maneggiate

Sin. Zaff le palle scappan via.

Eut. Zaff le palle mamma mia
In deposito stia là
Cara ti fo riflettere
Che sei lontana assai
Se i pigionati chiudono
Tu dove dormirai
Mia vita sto tremendo
Che tu potresti.

Sin. Intendo (crolandosi il capo.)

Eut. Potresti correr rischio
Di non entrar.

Sin. Capisco (mordendo il fazzoletto)
Giacchè mi da licenza,
Le faccio riverenza,
E fino al suol m'abbasso (ironica e con mal si-
Ma tu di dentro chioditi mulata amanezza
La chiave che apre a basso facendo inchini)

Eut. A me la favoriscano
Voglio stia con me.
Perchè?

Sin. Perchè dimandarmi

Trema del mio perchè

(a 6 e Cori)

Rai. Isid. Alb. Ines. e Cori

Non una donna, e un aspide

Il bianco verde nero,

Qual pover uomo davvero (fra loro sotto voce

E misero per tre

Sin. (risolutamente afferra per mano *Ines.* e la spinge
fuori con le altre Contadine; intanto *Eutichio* va per
baciare con caricata tenerezza la mano, essa lo ri-
cusa indi lo abbraccia pel collare e lo trae in un an-
golo minacciandolo. - (Quadro.)

Meco tutte andiamo

Ines e Contadine Andiamo

Ines. Coro. Isid. Alb. Rai.

Buona notte

Eut. Cara

No

Sin. Bada a te; se tu m' inganni,

Mi conosci, sai chi sono

Fresca son, non ho malanni,

E pentirtene farò

Dai traditi e casti affetti

Pria del lampo scoppia il tuono

Quando meno te l' aspetti

Vendicarmi appien saprò

Eut. Se mai sogni ch'io t' inganni

Scordar puoi che un giglio io sono

Flora mia, fra due mill' anni

Il tuo Zeffiro sarò

Ti risparmia quei sospetti,

Mi risparmia e lampo e tuono,

Mi crivelli con quei detti

Come t'amo, io sol lo so.

Ines Guarda come a sessant'anni

e Coro Di ragazza ha preso il tuono

Tutti scorda i tuoi malanni

E gelosa diventò

Sono sogni i tuoi sospetti.

Ma lontan già romba il tuono;

Si comprende da' suoi detti

Che il cervel le svaporò

Alb. Isid. Via calmate quegli affanni

Di voi degni, no, non sono

Gelosia son solli inganni

(cercando di
calmare *Sinf.*

Il cervel vi riscaldò
Vegli pur fra i suoi sospetti, *fra loro indican-*
Qui fra poco scoppia il tuono *do Sinforsa*
Quando meno te l'aspetti
Vedovella la vedrò
Rai. Quelle smanie, quegli affanni *volendo consolare*
Di lei degni no non sono, *Eutichio*
Gelosia con folli inganni
Il cervel le riscaldò
Compatite i suoi sospetti
Cesserà fra poco il tuono
Ah l'ardir di questi affetti *da sè*
Qnanta invidia in me destò.

Mentre tutti partono. Sinforsa si pone fiera sulla porta, e quando Eutichio le si accosta officioso e tenero chiude con impeto la porta ed esce; Ed Eutichio cade sopra una sedia mortificato, coprendosi il volto colle mani.

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccolo boschetto con varii viali. - Che fa parte d' un giardinetto attiguo alla casa di Don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento. E notte che viene debolmente rischiarata dalla Luna.

Alberto ed i Monetari falsi che lo circondano avvolti in gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo: indi Don Raimondo pensieroso da un viale ma colpito dalla vista del gruppo misterioso, si nasconde fra gli alberi.

Alb. Silenzio, e innosservati *misteriosamente a mezza voce*
Per le romite grotte
Negli antri abbandonati
Torna a Lavorar
Quando la mezza-notte
Nuziar la torre udrete,
Il sotterraneo cantico
Profondo intuonere
E le studiate scene
Di mostri e di catene
Con l'inquillin novello
Dovrete simular
E il poco suo cervello
Costringer a girar.
Coro Girerà come ruota infrenabile *sotto voce*
Che girando - giammai non s'arresta,
Ondeggiando - confuso nel dubbio
S'abbia ancor sulle spalle la testa.
Poi sull'alba leggero leggero,
Più che corre sbrigliato destriero
Galoppando fuggire dovrà.
E dirà di fantasmi e di furie
Lo scompiglio e il sussurro feroce
Se il terror non gli leva la voce
O se pria di terror non morrà
Per lo speco...
Alb. Divisi entreñenio.
Coro

Alb. Mezza notte Scoccar sentiremo
Coro Pria silenzio Poi pianti e fracasso
Alb. Siamo intesi Ch' ei tremi ! L' udrà
Coro Ciechi I lumi (celando la lanterna)
Alb. Il cappello
Coro Più basso
Alb. Voi di qua., voi di là. Già si sa.
Coro (i Monetari si dividono e partono in silenzio
 per diversi viali. Alb. osserva finchè son lontani
Alb. Nodo fatal di colpe.
 Tu mi sforzi a tacer ! Stanco già sono
 Di così orribil vita
 Servire a un empio ! e perchè poi ? Perdonò
 Se di te fossi certo
 Forse chi sa ? - Ma temo troppo

SCENA II.

Don Raimondo e detto.

Rai. (con simulata serenità) Alberto
 A me Isidoro
Alb. (Udito avrà ? (tremando
Rai. Fra un' ora
 Sciolgo le vele (Non udi) (rassicurandosi)
Alb. Qua scenda ;
 Che in secreto desio
 Svelargli i miei voleri, e dirgli addio
 (Alb. entra nella casa d' Isid.

SCENA III.

Don Raimondo solo, poi don Isidoro.

Rai. Che intesi. Qual sospetto. Il traditore
 Nei miei lacci cadrà. Fatal mistero
 Perchè io tutto ti sveli a parte a parte
 Or necessario è l' arte
 Sì bisogna mentir. Tranquillo appieno
 Mi creda l' impostor. Frenati in core,

Improvviso furor Partir signore
Isid. Voi volete, e perchè Perchè qui, dove
Rai. Mi pare il sol più bello,
 L'aura più fresca e pura
 Un sorriso perenne la natura
 Or che per sempre ho l' idol mio perduto
 Io sol di luce è muto,
 L' aure son vanpe ardenti
 E le memorie mie - tutti tormenti
 Vi racquisto e vi perdo (con simulato dolore)
Isid. Al poeta tel sai Quel che promisi
Rai. E il manterò Misura
 Non avrà il premio, se il tuo fido zelo
 Mi scopre Annetta (con ipocrisia) Ah lo volesse il cielo
Rai. (A lagrimar il vedo
 Ch' ei pur tradito sia ?
Isid. (con gioia appressa) (Quasi nol credo
 Ah mi sprezza il cor
Rai. Strazio più fiero
 Destammi in sen le rimembranze amare
 Amico, addio lascia ch'io varchi il mare
 Varco il mar. Per sempre addio abbracciandolo
 Ha un confine la costanza
 Qui tormento è il viver mio
 Se perduta ho la speranza
 Ah per sempre m'han rapito
 Chi bramar mi fea la vita
 Dove un sol trovar potrei
 Pari a qual che s'ecclissò
 No, che donna eguale a lei
 La natura non formò
Isid. Forse un giorno amar potrete
 Beltà eguale in altro lido
 Ma del mio non troverete,
 No, lo giuro, un cor più fido
 Sempre a voi m'avrete accanto
 Co' miei voti e col mio pianto
 Leggi e il cenno ; e in capo al mondo
 Se il bramate io volerò
 Ah il piacere invano asconde
 Più rival qui non avrò

Rai. Mendace io temo
Quel suo dolore
Di sdegno io fremo
D'angoscia in core;
Ma in breve, perfido
Il ver saprò
La gioia estrema
S'asconde in core
Ei pianga, ei gema
Nel suo dolore
Più ben quell'anima
Sperar non può
Quel meschin ti raccomando
Cenno estremo, amico, ascolta.
Isid. A me sacro e quel comando
M'abbracciate, un'altra volta
Sia compenso quest'amplesso
A dolor del core oppresso.
» Confondiam sospiri e palpiti.
» Ci conforti l'amistà
Rai. Non può il mare il cor dividere.
Isid. Con voi sempre il mio sarà.
(a 2)
Rai. S'odi velar sul vento
L'ultimo mio lamento,
Rasciuga allor le lagrime,
Non pianger più per me
Pensa che allor finita
E l'ira della sorte
Quando la vita e morte
Crudo il morir non è.
Non paventato o perfido
Io veglierò su te.
Rai. Se mi verrà sul vento
L'ultimo suo lamento
Ombra divisa aspettami
Sempre sarai con me.
Se mi divide in vita
Furor d'aversa sorte,
Cara m'avrò la morte
Che mi riunisce a te.
(Che di tanti spasimi
Alfin m'avrò mercè) (si dividono e partono)

SCENA IV.

Camera nella casa disabitata.

I candelieri ardono sul tavolino, sopra cui si vedono sparagliate le carte ed aperto il libro. EUTICHIO in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaccio; fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive:

Eut. « E ferri da calzette.
Che romanticità nuove e perfette! (compiaceted.
Come meglio si esprime
Mescolando il triviale col sublime!
Come a più ardito vollo
Salir, salir mi fa
L'ostracismo che ho dato all'unità!
Don Giovanni sta in iscena
Mentre indigesta gli vien la cena.
Con un vocion lontan, sordo e profondo
Parla il Commendatore,
Dialogon con lui dall'altro mondo,
E col vicolo grida il venditore.
Bella temerità. Sul Campidoglio (passeggiando
Io, certo, finirò col mio libretto! in contegno
Questo è proprio il prior d'ogni terzetto! trionfale
Rileggiam: Don Giovanni.
« Ah, se fra mille e mille
» E fuochi e fiamme del cocente Averno.
» Andassi almen d'inverno.
» Ma star per anni ed anni....
Ecco il Commendatore che gli risponde:
« Pentiti, Don Giovanni!
E Don Giovanni a lui:
» Commendator, mi lascia;
» Lasciami almeno in pace,
» Finchè: qual sei putredine io non sia.
» Spettro, vattene via, vattene via.
Vanue, Commendator pe' tuoi malanni.
Ed il Commendatore:
» Pentiti, Don Giovanni!
Don Giovanni in furore:
» Non mi romper il cuor co' lagni tuoi:
» Che scagli pur il ciel tuoni e saette...
E il venditor pel vicolo:
» E spille, e stringhe, e ferri da calzette,

Fin qui recitativo istromentale (siede e depone lo scartafaccio.
 Ora incomincia il canto ...
 Ma proprio aperti star gli occhi non ponno ...
 (stropicciando gli occhi e smocolondo le candele
 Fanno a pugni fra lor le Muse e il Sonno.
 Sinfiorosa beata!
 Adesso dormirà. Diletta sposa,
 T'adorerei di più, meno gelosa!
 L'appetito tiranno
 La rendo brusca, ed il livor l'invasa;
 Ma or che ho gratis la casa...
 Cioè ... vedremo. Ancora
 Io dir quattro non posso; e sugli spiriti
 S'è tanto e tanto scritto
 Che se... ma suono l'orologio!... Zitto.
 Zitto. Contiam. - Le dodici, (dopo aver contato
 E' mezza-notte in punto. sulle dita e con tre-
 All' ora climaterica, mito vilissimo..
 Eutichio, alfin sei giunto! silenzio)
 Eut. dopo aver teso di qua e di là l'orecchio si
 rassicura e passa all'entusiasmo della gioia.
 Un'aura non si sente.
 Non era vero niente.
 E' mio questo palazzo.
 Pazzo!
 Eut. Mi sbaglio?
 Coro Pazzo!
 Eut. L' appression oh! nome
 Illusi i sensi miei!
 D' esser chiamato a nome
 Quasi giurato avrei.
 Io qui padron dispotico
 Sarò domano...
 Coro No.
 Eut. Da capo! - Ah! sarà l'upupa
 In cima al tetto...
 Coro Oibò.
 (La voee dei Cori s'avvicina, ed è lugubre e mista
 a suono di catene trascinate e orribilmente. Eut.
 rimane pietrificato nel mezzo della sala.
 Coro I Un raggio nell'orror
 Di si spietati guai
 Il tormentato cor - sperar può?
 Coro II
 Coro I Quest'empia crudeltà,
 Senza cangiar mai sempre.

Quanti secoli a noi durerà?
 Coro II Sempre.
 Eut. Sempre, e mai - parole orrende!
 Ogni crin mi si arricciò.
 Più nel cor non sale e scende
 Il mio sangue: s'impierò!
 Fuggirei... ma son serrato.
 Griderei... ma chi m'ascolta?
 Immortal certo son uato
 Se non moro questa volta...
 Oh che musica gradita! (si ode una mu-
 sica da ballo.
 Deliziosa melodia!
 A ballar per forza invita;
 Ho convulse gambe e piè,
 Se non cangia l'armonia
 Trineio un salto, e fo un chassè. (La seena
 è illuminata da un lampo improvviso, e dal pavimento
 escono quattro gruppi di vaghissime dame spagnuole
 con festoni di fiori nelle mani.
 Che hei musi! - Io? no: uon ballo.
 Non saprei chi è più vezzosa.
 Ah! mi mangia senza fallo.
 Se mi vede Sinfiorosa!
 Non lo fo per complimento;
 A ballar non ho talento.
 Quanto è cara! ed è un demonio...
 Un demonio? ah! non lo credo
 Io le corna non le vedo:
 E la coda dove stà? (improvvisamente la
 scena è illuminata da una gran luce rossastra. S'ode
 un lungo tuono. S'aprono i quadri, e per brevi bran-
 che di scale da quattro aperture praticate nel muro e-
 scono i Coristi capricciosamente travisati da Foletti
 con maschere di belve e facci ardenti; e le Dame si can-
 giano in surie che con serpenti sforzano Eut. che, bal-
 zato qua e là, loro si raccomanda.
 Coro Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,
 A capitombolo - piombando in giù.
 Sia le sue bibite - di zolfo immondo;
 E rospi ed aspidi - mangi in ragù.
 Tutti strappategli - capelli e denti,
 E l'epidermine - non abbia più.
 Gli occhi gli becchino - draghi e serpenti,
 E per secoli - non torni su.
 Eut. Signore Furie - per cortesia,
 Non tauta collera - mi lascin su.

Mio caro Satiro - mia bell' Arpia,
Non posso bevere, - odio i ragù.
Solo all' immagine - di tanti mali
Vado in deliquio, - divengo un fu.
Ah ! se ne scapolo - vo via sull' ali ;
E s' assicurino - non torno più. (altro tuono
Le faci si spengono, le larve danzanti sprofondano, i Coristi tornano via d' onde son venuti ; le scale rientrano, i quadri si richiudono. Eut. cade seduto, coprendosi gli occhi con le mani, e ponendo la testa sul tavol.)

SCENA V.

Dopo qualche momento s' ode uno strepito dal fondo dell' alcova, da cui sorte guardina ANNETTA. Lentamente s' avanza osservando Eut. che pare addormentato. A suo tempo SINFOROSA.

Ann. Oh ! manco mal ! Cospetto !
Diranno poi che questo è un romanzetto.
Lima mia, ti ringrazio...
Il nuovo pigionante
Guai se si destà ! muore di paura :
Pian pian fuggir bisogna a dirittura.
Ma come scapperò ? Chiusa è la porta
Della chiave il rumor potria destarlo...
Non vuol girar... (al rumor che fa la chiave Eut.
alza la testa, e voltandosi scorge Ann.
Ah ! (cerca qua e là tastando sul tavolino la pistola, senza levar gli occhi da Ann.)
Ann. (per accostarsigli) Zitto.
Eut. Ombra... non parlo.
Non t' accostar, non t' accostar. (vielandole colla
Ann. Al pianto mano d' accostarsi.
Le pietre forzerebbe il caso mio.
Son disperata
Eut. Ed io ?
Senti per carità, demonio caro... (afferra tremante
Ann. Un demonio mi credi ? do la pistola che finalmente ha trovata.
Oh ! non te la perdonò, Sembro un demonio ! tanto brutta io sono ! (finge
slanzarsi su lui, che indietreggiando s' inginocchi.)
Eut. Brutta ?... non dissi brutta... anzi... capisci...
Di dirti bella ho inteso.
(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso !)
Ann. Testa sciocca, arci-sciocca. (avvicinandosi)

Eut. Scostati, o tro una pistolettata. (alzandosi spaventato, e presentandole la pistola
Ann. Sei pazzo ? ventato, e presentandole la pistola
Eut. Eh ! già : capisco :
Voi siete, invulnerabile ;
Arma non v' è che possa dar molestia
A chi corpo non ha.
Ann. Ma che gran bestia ? rapidamente
investendolo, che sempre retrocede fino a che si trova
Da sei mesi Isidoro alla parte laterale della stanza.
Qui rinchiusa mi tiene,
Di me senza speranza, innamorato.
Una lima ho involato,
E lima, e raspa, e spingi, e forza, e crolla,
Apro una porta, e poi trovo una molla ;
La scrocco e nella bianca
Parete, un uscio arcano si spalanca.
Salto sul canapè,
Scendo in punta di piedi,
Vi credo addormentato, e il vostro sono
Rispettar penso : giro
La chiave, so rumor, odo un sospiro,
Vi prego di tacer : ma in voi si desta
Importuno terror... la storia è questa.
Eut. Storia la chiami ?
Ann. Storia.
Eut. Ah. senti, senti !
Come diavolo fai ? come l' inventi ?
Ann. La tua mano a me dar dei (obbligandolo a darle
Svolgi meglio l' argomento la mano e stringen.
Bietolon ! convinto sei ?
Carne son ? Son fumo e vento ?
Se ti guardo ci scommetto,
Che il tuo core io fo saltar ?
E ti pare ch un Folletto
Possa farti elettrizzar ?
Non è un diavolo... e se il fosse, (contem-
Oh che bella tentazione !
Occhi neri, labbra rosse.
Piè piccino... addio ragionel
Che beltà pericolosa !
Fra un Senocrate cascar
Ah ! la stessa Sinforosa
Mi faria dimenticar.
Ma i lamenti, le catene ?
Artefizi, imbrogli, scene.
Mostri e Satiri caudati ?

Ann. Son birbanti mascherati.
 Eut. E l' inferno?
 Ann. Una Cantina.
 Eut. Quel fracasso?
 Ann. Una fucina,
 Dove stan monete false
 Nolte-tempo e fabbbricar.
 Ah! fuggiam, fuggiamo via;
 Tratenersi è una pazzia;
 Che per sempre giù in un fondo
 Ci potrian tascinar.
 Teco son ragazza mia;
 Ma non so come andar via;
 Verrei teco in capo al mondo
 Ma ... non ... posso ... camminar
 Odi tu?
 Rumor profondo!
 Turneranno i Satanassi,
 Apri l'uscio, affretta i passi
 C'involiamo ...
 Che sarà?
 Ingrillate la pistola;
 Presentatela a chi viene
 Che scioccon! così si tiene.
 Ma il corraggio chi mi dà!
 Chi d'entrar qua dentro ardisce
 Prenda guardia alla sua vita.
 Eut. Ann. Ah.
 Eut. La sposa!
 Sin. Io son tradita!
 Ann. Oda ...
 Senti ...
 Zitti là. (essa è nel mezzo quasi paralitica, ed a grande stento articola le parole l'impero della bile che la rende convulsa.
 (a 3 Con la pistola in mano!
 Armato e accanto a lei
 Ah! fui colomba invano!
 Poveri affetti miei!
 Scordata ha già la fede
 Il discolo impudente!
 Zitta che nian vi crede
 Petegola esordiente,
 In quell' età! che scandolo!
 Se cresce ... che farà.
 Cara! sospetti invano.

odesi nuov.
strepito di catene

(gridan. forte vicino all'uscio
quindi aprendolo

(con disprezzo ed
orror ad Ann.

33
 Moglie, in errore tu sei
 Prima di propria mano
 Il cor mi strapparei
 Negli occhi miei si vede
 Ch'io non mentisco niente.
 Limpida è la mia fede.
 Qual fui, sono innocente
 No: Sinfonosa, credilo:
 Sognarlo è crudeltà.
 Ann. Piano, madama, piano;
 Di nulla qui siam rei.
 Pietà non spero invano
 Se ascolta i casi miei.
 Che sogna mai? che crede?
 Ella delira e mentre.
 Dal suo ciarlar si vede
 Che non capisce niente.
 Compassi meglio i termini;
 Guai se scaldar mi fa
 Guardate chi d' un core (sprezzante
 L' impero a me contrasta!
 Ann. Agli anni antichi... onore. (sospirando e frenandosi a stento.
 (Abissi, spalancatevi!)
 Vecchia! a chi vecchia?
 A te. (appressandosi vicinissima.
 Eut. Udisti?
 Sin. Udii.
 Ann. Mi vendica (offerendolo sdegnata
 E' tardi ancor?... cioè per una mano;
 L'ho detto e il ridico il drappo è un po' vecchio.
 Di me non si fida? - consulti lo specchio
 Vedrà ch'è sfiorita - La quondam beltà:
 Pazienza ci vuole. - Son guai dell'età
 Sin. Io vecchia non sono - Io vecchia? Sei pazzia!
 A scuola ritorna - sei troppo ragazza.
 Di questi modelli, - di queste beltà
 La madre natura - or più non ne fa.
 Eut. Di doppia campana - nell' aspro concerto
 Finisce che sordo - rimango di certo.
 Ma taci, ma zitta - Prudenza non ha.
 E' troppo l' insulto! - Di più non ne sa.
 Sin. Più in qua t' avvicina.
 Ann. (avvicinandosi minacciosa.) T'acosta più in qua.
 Eut. (La Farsa in Tragedia - cangiando si va.)
 Ann. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi,

Tarlata Megera, - ti mangio con gli occhi:
 Dell' aspide in seno - mi serpe il veleno ;
 Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.
Sin. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tochi :
 Scimieta, popola, - ti mangio con gli occhi.
 Dell' aspide in seno - mi serpe il veleno ;
 Chi sono, che sei, - allor si vedrà.
Eut. Costei non ha gusto, - rispetto a mia moglie ;
 Or ora per cambio - un pugno mi coglie.
 La furia non passa ! - la voce più bassa ;
 Più in là, Sinfosora. - Annetta, più in là
 (*Sin.*, divisa a forza da *Eut.*, cade nella poltrona,
 ed è sorpresa da fierissima convulsione.

SCENA VI.

Mentre ANNETTA ed EUTICHO assistono SINFOSORA,
 dall' usciolino sul canapè escono DON ISIDORO ed un suo
 compagno travasati.

Eut. Vedi vedi che hai fatto! (*ad Ann.* sdegnato.)

Oh cimento il più critico ?
 E se spunta un erede paralitico ?

Isid. (Che miro : L' uscio sera.)

Quanto pena !

Eut. (*smanioso, facendo vento a Sin. con uno scarto.*)

E' donna, sciocco, e recita una scena. (*piano assai*)

Ann. Ma le sue convulsioni ?

Eut. Ma le sue convulsioni ?

Ann. D'avviso e di conforto insiem ti serva :

Le ha ogni donna per colpo di riserva.

Sin. Che cosa dite ;

Ann. Eh ! niente

Eut. Ch'io son più d'una tortora innocente ;

Che, qual t'amai, t'adorerò in eterno :

Sempre, sempre con te... (*Isid. spegne i lumi e vien gettata una catena di ferro al collo d'Eut.*)

Giù nell' inferno

Isid. Ann. Eut. Sin. Aiuto !

Ann. Spara, Eutichio !

Aita, aita.

Sin. (*gridando forte*)

Se di campare hai caro,

Ombra, vattene via ; bada ch'io sparo.

(*lascia andar la bolla tremando*)

Isid. Oh ciel ! (*con grido di dolore.*)

Eut. Scusate ! (*odesi gran rum. dalla porta later.*)

Isid. Ohimè ! (*sorretto del suo com. Isid. si*

Eut. Viene il rinforzo

pone sul can.

SCENA ULTIMA

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta,
 ed entra DON RAIMONDO seguito da gran numero
 di Soldati e Servi. Questi riaccendono i candelieri
 spenti, ed i soldati si precipitano presso ad ISIDORO,
 che col suo compagno s' invola per l' uscio segreto. En-
 trano a poco a poco INES, CONTADINE e CONTA-
 DINI.

Rai. Spera, infelice.

Isid. (*fuggendo*) E non avrò vendetta ?

Ann. Nostro liberator !

Eut. (*inginocchiandosi a' piedi*

Ann. (*ravvisandolo*) di *Rai*, che li rialza.

Rai. (*come sopra*) Raimondo !

Annetta ! Non m'inganno ?

Eut. E' il ben che adoro !

(a 2) Pur ti trovo, mio tesoro.

Eut. Che bel punto da quartetto !

(a 2) Se il piacer spuntò dal pianto

(abbrac-
ciandosi con tenero abbandono.)

Sin. Care pene ! dolci affanni

Risognando il primo incanto

(contemp.)

Torna il cor di quidici anni.

Più non resta problematica

(a *Sin.*)

La mia rara fedeltà.

Son tranquilla, e torno crederti

Un modello d'onestà.

Eut. Ma lo spettro che sbucai,

(guardando intorno.)

Quando il colpo scaricai,

Come nebbia è svaporato ?

Rai. Non pensa, ritornerà.

Scioltò è l'inganno. Dei mentiti spiriti

All' artefice reo.

Ai venali suoi complici

D' infamia e di dolor spuntata e l'ora.

Sin. La paura fu grande !

Eut. Io tremo ancora

Rai. Più di questo promisi

Dal memore cor mio

Al nuovo di sperar tu devi,

Non paghiam più pigione...

Sin. È nostro quel palazzo...

E un pansione

Creppi l'invidia. Eutichio,

(ad *Eut.*)

Se avremo avanzi in casa,
Della moda i capricci
Impedir non mi puoi.

Eut. Pensionato, mio ben ; fa quel che vuoi.
Ann. (con grazia e pudore a *Rai*. Ed io ?
Che ho da sperar ? L'orfana Annetta, il segno
Di costante sventura.
Povera, oppressa, oscura,
Tornando in libertà, sperar può mai
Di trovare

Rai. Si, tutto troverai
Innocenti delizie,
Salda fe, caldo cor, teneri affetti,
Agi, feste diletti ...

Ann. Ah ! basta, basta ;
Se mi volete ben ... signore ...
Poco è nel sen per tanta gioia un core
Chè balzata fra i tormenti, *prendere la mano*
Io penai fin dalla cuna. *di Raimondo*
Lo perdonò alla fortuna
Che alla fin m'unisce a te.
Senti il cor ... deli senti, senti ...
Più frenar nol posso in me.

Sin. (Caro aprile degli anni miei ! *da sè, guardando*
Vo pensando a certe cose ... *sman. An. e Rai.*
Ma sfrondate son le rose ...
Nè fioriscon più per me.)
Come lei con me far dei, *(prendendo con imp.*
improvv. la mano di *Eut.* e ponend. al seno, immitan-
do *Ann.*

Rai. O ... son donna ... guai per te !
Quanto brami tutto avrai ;
Solo amor voglio in merce.

Eut. Dall'amor tutto otterrài,
Tutto, o cara, son per te.
Tutti e Coro Vadan gli affanni in bando
Spunti la gioia intorno
E col tornar del giorno
Brilli serenità
D'un imeneo bramato
D'un corrisposto amore,
Piacer non v'è maggiore,
Maggior felicità.

FINE DEL MELODRAMA.